

L'occitano

Matteo Rivoira (Torino)

Abstract

This paper provides an overview of the varieties of Cisalpine Occitan. From a sociolinguistic perspective, these varieties may be regarded as both second-degree and endangered languages, though they have been involved into promotion policies for several decades. From a linguistic standpoint, the varieties of Cisalpine Occitan display features that can be traced back to an Alpine Occitan diasystem, though showing some structural similarities with Francoprovençal and Piedmontese. Some selected features of Cisalpine Occitan, belonging to different linguistic levels (phonetics and phonology, morphology, syntax and vocabulary), are presented and discussed.

1 Premessa

Nelle pagine che seguono si fornirà una sintetica presentazione degli aspetti che concorrono a definire le caratteristiche dell'occitano d'Italia dal punto di vista storico e geografico (paragrafo 2), sociolinguistico (paragrafo 4) e linguistico (paragrafo 5). Il paragrafo 3 sarà dedicato a un succinto inquadramento dei principali studi dedicati all'area. Per quanto riguarda i cenni storici, oltre a tratteggiare le vicende che hanno presieduto alla formazione dello spazio linguistico, si dedicherà uno spazio (paragrafo 2.1) alla vicenda del valdismo alpino per le sue implicazioni linguistiche. Del quadro sociolinguistico saranno discussi in particolare la collocazione nel repertorio (paragrafo 4.1), gli aspetti legati alla categorizzazione glottonimica (paragrafo 4.2), la vitalità (paragrafo 4.3), le azioni di politica linguistica (paragrafo 4.4), le grafie impiegate (paragrafo 4.5). Per quanto riguarda gli aspetti linguistici, dopo alcuni cenni relativi alle questioni tassonomiche (paragrafo 5.1), saranno fornite informazioni di base relative a fonetica e fonologia (paragrafo 5.2), morfologia (paragrafo 5.3), sintassi (paragrafo 5.4) e lessico (paragrafo 5.5).

2 Collocazione geografica e cenni storici

L'area di diffusione dell'occitano in Italia comprende le valli piemontesi tra l'Alta Val Susa, a nord, e la Val Vermenagna, a sud¹ e la piccola colonia linguistica di Guardia Piemontese in

¹ Si tratta delle valli Chisone, Germanasca, Pellice, Po, Varaita, Maira, Grana, Stura e Gesso. È ampiamente dimostrata l'appartenenza al gruppo ligure alpino del brigasco (Briga Alta, frazione di Viozene a Ormea, Olivetta San Michele e di Realdo e Verdeggia nel comune di Triora), così come si possono considerare di matrice galloitalica le varietà dette "del kje" parlate in alcune borgate dei comuni di Frabosa Soprana, Frabosa Sottana e Roccaforte Mondovì (cf., oltre a Regis/Rivoira 2023a: 62s.; Miola 2013; Duberti/Regis 2014; Toso 2008: 127–128).

Calabria.² In Piemonte, l'attuale fascia di frontiera che separa l'area galloromanza occitana, margine orientale di un più vasto territorio che si estende a ovest sino ai Pirenei, da quella italo-romanza si snoda attraverso la parte bassa delle valli. Pur essendo possibile tracciare un confine linguistico (cf. Hirsch 1978: XIII–XIV e carte 1–4, per la sua definizione più dettagliata), è tuttavia da evidenziare che esso si articola piuttosto come un'area di transizione in cui il fascio di isoglosse che separa le due aree linguistiche può risultare più o meno compatto (cf. Regis/Rivoira 2023b), a testimonianza della sua mobilità nel corso del tempo. Tracce toponomastiche, relitti lessicali e fonetici, e, più in generale, l'analisi geolinguistica, mostrano, infatti, che i tratti caratterizzanti le varietà occitane cisalpine attuali fossero un tempo presenti anche nelle parlate di località più a est (cf. Genre 1978: 191). Più stabile appare il confine settentrionale con le varietà francoprovenzali (tra i comuni di Chiomonte e Gravere, in Val Susa). È inoltre da considerare il fatto che il piemontese non solo è entrato stabilmente nel repertorio comunitario (v. oltre paragrafo 3.1), ma si è sostanzialmente sostituito alla parlata locale in alcuni centri vallivi di maggior rilevanza economica e demografica, come Exilles, Perosa Argentina, Demonte, “paracadutato” dai centri regionali maggiori come Torino, Saluzzo e Cuneo, pur senza scalzare l'occitano nelle borgate più lontane dai capoluoghi. Per converso le dinamiche migratorie del Novecento hanno fatto sì che un certo numero di occitanofoni si insediassero stabilmente nei centri della pianura prospiciente e nelle città, pur mantenendo rapporti costanti con le comunità d'origine; rimane in ogni caso difficile definire in quale misura la lingua sia stata trasmessa.

Al di là delle oscillazioni, tutto sommato contenute, del confine linguistico desumibili per via induttiva, la conformazione generale dell'area linguistica come la conosciamo oggi è certamente antica. Essa appare, in ogni caso, già definita nei primi secoli dopo il Mille, vale a dire ad un'altezza temporale rispetto alla quale disponiamo delle prime testimonianze dirette rappresentate dalla trascrizione di alcuni toponimi e dalle tracce di volgare contenute nei testi latini composti nell'area (cf. Rivoira 2012). I primi testi in occitano relativi al territorio occitano cisalpino risalgono soltanto alla fine del XIV secolo.³

La continuità con l'area transalpina è d'altro canto un elemento che caratterizza questo territorio sin dall'epoca preistorica. La definizione di un confine etnico e culturale tra l'area nord-occidentale dell'attuale Piemonte, a nord del Po, rispetto all'area padana emerge già nell'VIII-VII secolo a. C., in epoca prelatina (cf. Barbero 2008: 16). Anche la successiva conquista romana, com'è noto, avviene in fasi successive: prima venne occupato il territorio a sud del Po (fra il 236 e il 117 a. C.) (ibid.: 26) e quindi quello a nord (101 a. C.) (ibid.: 30); dall'altro lato delle Alpi, Narbo Martius, centro principale di quella che sarà la Gallia Narbonense, fu fondata nel 118 a. C. Tuttavia né al di qua, né al di là delle Alpi, l'azione di conquista giunge a interessare

² La varietà di Guardia Piemontese, il guardiolo, non verrà qui trattata. Una presentazione in chiave sociolinguistica è in Micali (2023).

³ Si tratta dei *Banna condemnata* della Castellania sabauda di Barcelonnette (1386–1514). Il territorio di Barcelonnette appartenne ai Savoia dal 1388 (Amedeo VII) sino al 1713. La parte in occitano è costituita da insulti, bestemmie, accuse, minacce proferiti contro terzi, spesso pubblicamente o in presenza di funzionari giudiziari, o comunali, o ducali, con la relativa pena pecuniaria. L'area interessata va da Aisone a Le Lauzet, includendo le valli sulla sinistra orografica del Verdon sino a Colmars attraverso il Col d'Allos e del Var sino a St. Martin d'Entraunes (cf. Cornagliotti 1978).

il territorio più propriamente alpino, conquistato soltanto sotto Augusto, con una campagna che si concluse nel 13 a. C. (cf. Giorcelli Bersani 2019: 52). A seguito dell'azione militare (e politica nel caso dell'accordo dei Romani con il re Cozio di Susa definito appunto nel 13 a. C.) il territorio venne organizzato in unità territoriali che in qualche misura ricalcavano la distribuzione etnica precedente alla conquista: a nord del Po la XI regio transpadana, a sud la IX Liguria, entrambe confinanti con l'area alpina per la quale in età neroniana, morto l'ultimo dei Cottii, sarà istituita la provincia delle Alpes Cottiae (cf. Barbero 2008: 33; Giorcelli Bersani 2019: 51–53).

Con la riforma di Diocleziano del III secolo d. C. e ancora sotto Teodosio alla fine del IV, le Alpi occidentali continuarono a non essere interamente parte della stessa entità politico-amministrativa che gestiva l'area padana occidentale: se la provincia delle Alpes Cottiae venne considerata parte dell'Italia, quella delle Alpes Maritimae (insieme a quelle delle Alpi Graie e Pennine) era considerata parte della Gallia (cf. Barbero 2008: 53).

Il massiccio alpino rimase relativamente escluso da quanto andava accadendo nell'Italia settentrionale anche nei secoli successivi interessati dalle invasioni germaniche: non vi sono testimonianze di insediamenti goti sulle Alpi occidentali ed è noto che i Longobardi controllavano le chiuse di fondovalle, mentre il massiccio era sotto il controllo dei Burgundi e poi dei Franchi, i quali nell'VIII secolo estesero il loro controllo all'Italia nord-occidentale, organizzando il territorio in comitati. Nel X secolo, le Alpi furono teatro delle scorrerie dei cosiddetti "saraceni" – bande di predoni di varia origine: ispanici arabizzati e briganti locali – che imposero il loro controllo sui valichi (ibid.: 92). È una fase di cui si sa molto poco, ma che in generale dovette essere contrassegnata da forte crisi, anche demografica. In questo periodo andarono consolidandosi alcune dinastie legate al governo delle marche, unità territoriali di frontiera nell'ordinamento carolingio, come quella discendente da Arduino e da Aleramo. Nell'XI secolo gli arduinici confluirono nella dinastia dei conti di Savoia, dando origine a una dinastia il cui potere si andò via via espandendo dall'originaria Savoia al Piemonte, mantenendo per lungo tempo il controllo di entrambi i versanti delle montagne. Gli Aleramici, dal canto loro, diedero origine alle casate dei Monferrato e dei Saluzzo, questi ultimi all'origine di un marchesato che inglobava le valli occitane del Cuneese. A ovest delle Alpi andava invece consolidandosi il principato del Delfinato, che includeva i territori dell'alta Val Susa e della Val Chisone e dell'alta Val Varaita (i cosiddetti "Escartons") e che venne successivamente inglobato nel regno di Francia (1349), cedendo i territori cisalpini ai Savoia soltanto nel 1713.

Dal momento in cui i Savoia estesero il loro dominio all'intero Piemonte, i destini delle valli occitane, con l'eccezione di quelle appartenenti al Delfinato, sono uniti a quelli del resto della regione e poi dell'Italia. Rimasero però a lungo ambiti di autonomia (ad esempio in alta Val Vermenagna o in alta Val Maira) nonché orientamenti commerciali spesso rivolti alla Francia, come testimoniano i documenti relativi ad alcune importanti fiere che si tenevano annualmente nelle alte valli (a Bersezio e a Vinadio in alta Valle Stura, sin dal XIV secolo), legate a pratiche di transumanza verso la Provenza che perdurano sino agli anni '60 del Novecento (cf. Comba/Dal Verme 1996: 22). Sino al XVIII secolo, più in generale, i confini non furono d'altro canto mai impermeabili, e vennero gestiti in larga parte dalle comunità frontaliere (cf. Sereno 1999: 82).

Dal punto di vista dell'andamento demografico, dopo la crisi del X secolo, la popolazione andò aumentando sino alla fine del XIX secolo, pur con importanti flessioni dovute alle epidemie del XIV secolo (sulla questione, cf. Comba 1977) e alle guerre di religione nelle valli settentrionali. È intorno al XV–XVI secolo, in particolare, che si andò consolidando la pratica delle migrazioni stagionali, i cui percorsi interessano tanto l'ambito transalpino, quanto quello cisalpino (cf. *Atti del convegno internazionale di Cuneo* 1988).

Dal massimo demografico possibile nell'ambito di una società agricola, collocabile secondo Bätzing (2005: 350) nel 1870, sino ai giorni nostri, le valli hanno conosciuto un decremento continuo, pur con un andamento disomogeneo. Le carte pubblicate dallo studioso tedesco (ibid.: 354–355 e 361) mostrano per il periodo compreso tra il 1871 e il 1951 una decrescita diffusa con tassi compresi tra il -92% e il -36%, con l'eccezione della Val Pellice e dei comuni più vicini alla pianura che presentano tassi più contenuti (-36% – -5%). Nel periodo successivo, tra 1951 e il 1981, le alte valli continuano a mostrare indici di decremento molto elevati (tra il -87% e il -24%), mentre i comuni più esterni presentano in modo diffuso un tasso di crescita contenuto. Nell'ultimo periodo considerato (1981–2000), la situazione si fa più complessa e sebbene permangano indici di decrescita importanti in particolare in Val Po, Val Varaita, Val Maira e Valle Stura (-69% – -12%), alcuni comuni di media valle, in particolare in provincia di Torino, conoscono una stabilizzazione e si rinforza l'incremento della popolazione nelle località più esterne. Localmente si possono però osservare situazioni anche più drammatiche, come per esempio in Valle Stura (cf. Acconci 1976; Bätzing 2005: 302s.), che ben corrispondono al tono delle testimonianze raccolte da un attento osservatore come Nuto Revelli (Revelli 1977, 1985).

2.1 I Valdesi

Nel quadro della storia linguistica dell'area occitana cisalpina, la vicenda del valdismo alpino⁴ assume una particolare rilevanza per più di un aspetto. Innanzitutto, è nell'ambito valdese che nel tardo Medioevo (tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo) venne composto il solo corpus di manoscritti letterari in occitano cisalpino giunto fino ai nostri giorni. Inoltre è di matrice valdese la migrazione (XIV secolo) che portò alla costituzione di alcune comunità occitanofone in Calabria, poi ridotte nel corso del XVI secolo alla sola Guardia Piemontese,⁵ e alla più tardiva fondazione delle colonie valdesi del Württemberg⁶ nel XVII secolo, dove la lingua si estinse nella seconda metà dell'Ottocento. Dal punto di vista più strettamente linguistico, sebbene non vi siano molti elementi per parlare di un sottogruppo “valdese” con riferimento alle parlate della Val Pellice, Val Germanasca e bassa Val Chisone (cf. Hirsch 1970; Pons 2023; Rivoira 2023), queste sono spesso state considerate come insieme a sé (cf. Telmon

⁴ Per quanto riguarda la fase medievale del valdismo, si può far riferimento a Benedetti/Cameron (2022); una messa a punto aggiornata di tutte le questioni è rappresentata dai volumi della *Storia dei valdesi*, di cui è già comparso il secondo volume (Peyronel Rambaldi 2023). Il sito della *Bibliografia Valdese* (Fondazione Centro Culturale Valdese/Società di Studi Valdesi/Reformierter Bund in Deutschland 2004–) è costantemente aggiornato.

⁵ Per un inquadramento storico degli insediamenti valdesi in Calabria, cf. Tortora/Fratini (2009), Tortora (2017) e Fratini (2018).

⁶ Sintesi complete delle vicende riguardanti le colonie tedesche del Württemberg si trovano in de Lange (2000) e in Tron (2005).

1992). Il valdismo d'altro canto si diffuse al di qua delle Alpi nel corso del XIV secolo interessando anche le aree vicine e solo successivamente verrà confinato nelle attuali Valli Valdesi, la cui delimitazione si definisce nel corso del XVI secolo (Pace di Cavour del 1561), a seguito degli scontri con i Duchi di Savoia. Certamente la coesione della comunità contribuì a frenare la piemontesizzazione delle varietà più esterne (cf. Hirsch 1970; Regis/Rivoira 2023b), ma è errato sostenere che l'occitano del versante orientale delle Alpi Cozie sia stato rinforzato (« renforcé ») dall'arrivo dei valdesi, fuggiti dalla fine del XII secolo dalla Provenza e dalla Linguadoca come si legge in Winkelmann/Fröhlich (2018: 126). Tale affermazione non solo non tiene in considerazione il fatto che l'ipotesi della migrazione di massa è da lungo tempo stata abbandonata, pur nel quadro di un forte dinamismo demografico delle comunità alpine (cf. Merlo 1977), ma non trova nemmeno riscontro con la realtà linguistica delle valli di parlata occitana.

Un ulteriore aspetto della storia valdese che assume rilevanza linguistica riguarda l'introduzione, a partire dalla fine del '500, del francese nel repertorio comunitario a seguito dell'adesione alla Riforma calvinista (cf. Rivoira/Tron 2014; Rivoira 2019). Infine, in relazione alla storia degli studi (cf. oltre paragrafo 3), andrà ricordato come il primo saggio descrittivo su una varietà occitana cisalpina, dopo le raccolte di Biondelli del 1853, è costituito da Morosi (1890–1892), dedicato proprio alle Valli Valdesi, la cui specificità linguistica era nota in relazione alla presenza del corpus di manoscritti al quale si è fatto cenno.

3 Gli studi

Una delle più antiche rappresentazioni cartografiche che mostrano l'area occitana cisalpina come parte dell'area galloromanza è rappresentata dalla *Sprachkarte von Frankreich* contenuta nella sezione etnografica del secondo volume del *Phisikalischer Atlas* del geografo Heinrich Berghaus (1797–1884), pubblicato a Gotha nel 1848. Il fatto è notevole, poiché a quell'epoca non si disponeva di documentazione diretta:⁷ le inchieste di Coquebert de Mombret avevano interessato anche i territori sotto il dominio napoleonico al di qua delle Alpi, ma non quest'area in modo specifico e le inchieste di Biondelli cui si è fatto cenno saranno pubblicate solo nel 1853 (all'interno di un testo nel quale l'autore propone peraltro una classificazione latitudinale discutibile, che non distingue chiaramente tra varietà galloromanze e galloitaliche).⁸

La specificità del territorio è messa a fuoco da Ascoli (1882–1885) il quale basa la sua descrizione sui testi raccolti da Biondelli (1853), di cui non riprende tuttavia lo schema classificatorio. Come si è detto (paragrafo 2.1), il primo studio sistematico di una parlata, quella di Prali in alta Val Germanasca,⁹ è rappresentato da Morosi (1890–1892), in cui si ribadisce il quadro delineato da Ascoli, precisando che “il valdese odierno, non è più lecito ormai dubitarne, è una varietà del provenzale odierno, come l'antico valdese letterario era una varietà del provenzale letterario antico” (Morosi 1890–1892: 322). Sui materiali di Biondelli si fonda anche Ettmayer (1905) che si dedica alla parlata di Vinadio, in Valle Stura, mentre su dati originali si basa Salvioni

⁷ Nota era però l'appartenenza all'ambito provenzale della *scripta* valdese (cf. Raynouard 1817: CXL).

⁸ È possibile che Berghaus a Berlino alla corte del re di Prussia avesse conosciuto l'intellettuale Carlo Denina, un religioso originario di una località al confine tra le due aree linguistiche che si interessò, tra le altre cose, di lingue ed etimologie.

⁹ Lo studio di Morosi concerne anche le altre varietà parlate nelle Valli Valdesi, con un'appendice relativa alla parlata di Guardia Piemontese e a quelle delle colonie valdesi del Württemberg.

(1907). Seguono altri lavori di taglio monografico su singole parlate come quello di Talmon su Prigelato (1914–1922), che ricalca lo schema ascoliano già adottato da Morosi e Salvioni, o l'importante lavoro di Karl Jaberg (1911) dedicato alle sorti di *-s* finale libera nelle varietà galloromanze del Piemonte occidentale. Su questi pochi studi e su rilievi personali limitati a Cesana Torinese e Oulx in Val Susa, Perosa Argentina in Val Chisone, Valdieri ed Entracque in Val Gesso, si basano le osservazioni di Jules Ronjat (1930–1941) che appaiono nella sua grammatica storica del provenzale. Un contributo ovviamente assai rilevante alla documentazione delle parlate occitane cisalpine verrà naturalmente dalle inchieste condotte per l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF) (realizzate nel 1900) – limitatamente alle aree considerate appartenenti allo spazio linguistico “francofono”: alta Val Susa (Oulx), Val Germanasca (Maisette di Perrero) e Val Pellice (Bobbio Pellice) – dall'*Atlante linguistico Italo-Svizzero* (AIS) (entrambe del 1922) e dall'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) (svolte nel biennio 1936–1937).

Poco oltre la metà del Novecento Corrado Grassi (1958) pubblica un volume fondamentale non soltanto perché imposta gran parte della ricerca che seguirà (cf. Genre 1978; Grassi 1993), ma perché rappresenta uno dei principali stimoli per l'avvio di quel processo di “scoperta” della specificità linguistica di queste valli che porterà alla nascita dei movimenti di promozione e tutela linguistica (cf. oltre paragrafo 4.4). La ricerca nei decenni successivi si concentra su vari aspetti (v. i riferimenti bibliografici nei paragrafi che seguono) e vede il coinvolgimento dei membri della comunità stessa che, a vari livelli, vengono coinvolti o si fanno promotori di raccolte di dati e descrizioni morfologiche. È il caso ad esempio dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM) che promuove una raccolta sistematica della toponimia orale in area alpina (cf. Cusan 2023), ma anche dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) che indaga l'area galloromanza piemontese (cf. Regis 2018); dei dizionari relativi a singole parlate (tra i quali i più importanti sono Bernard 1996 e Pons/Genre 1997), ai quali si aggiunge DOc (2008) che descrive dal punto di vista lessicale e morfologico la varietà di riferimento elaborata nel quadro delle azioni di politica linguistica (v. oltre paragrafo 4.4); delle descrizioni morfologiche elaborate a partire dal modello contenuto in Pons/Genre (1997): Associazione Culturale La Valaddo (2003a, 2003b, 2003c, 2003d), Rivoira (2007), Ottonelli (2012), Rivoira/Celauro/Boschero (2022). Descrizioni più approfondite e di taglio decisamente scientifico sono invece Zörner (2008) e Sibille (2019).¹⁰ Il primo lavoro di sintesi relativo all'insieme delle varietà cisalpine è invece rappresentato da Regis/Rivoira (2023a: 61–91).

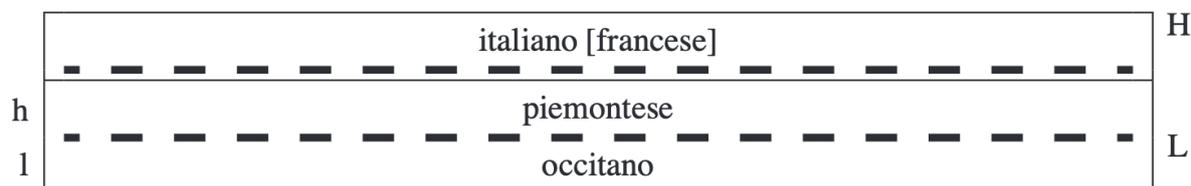
4 Statuto sociolinguistico e vitalità

Le varietà occitane cisalpine costituiscono una minoranza di II grado (Regis/Rivoira 2014: 18), nel senso che esse subiscono una minorizzazione su due livelli: nei confronti della lingua nazionale, che svolge il ruolo di tetto socio-culturale, e del dialetto regionale, il piemontese. Lo stesso si può dire in relazione alla varietà di Guardia Piemontese, minorizzata rispetto all'italiano e al calabrese.

¹⁰ Prima ancora è da menzionare Griset (1966), per quanto ispirata al modello di analisi proposto da Grassi (1958).

4.1 Collocazione nel repertorio

Schematizzazioni del repertorio linguistico che danno conto di questa condizione sono proposte in Berruto (2009), Giordano (2013) e Regis (2020: 112) che illustra il modello di repertorio ricorrendo allo schema seguente:



Schema 1: Ipotesi di schema repertoriale per l'area occitanofona del Piemonte (Regis 2020: 112)

Come si può osservare, l'occitano occupa il gradino basso – insieme al piemontese – mentre al gradino più alto troviamo l'italiano. I rapporti tra i codici si configurano sostanzialmente come dilalici, dal momento che si fa comunemente ricorso all'italiano anche in contesti informali, mentre le varietà collocate al livello inferiore non sono mai impiegate nei contesti formali. Rispetto alla collocazione di queste due ultime varietà, tuttavia, andrà evidenziato come il piemontese, sebbene possa essere utilizzato in taluni casi anche all'interno della comunità, sia più spesso il codice delle interazioni all'esterno di essa. Nel caso specifico delle Valli Valdesi, il francese potrà comparire anche nella parte bassa dello schema, in relazione agli usi familiari ed endocomunitari ristretti (cf. Rivoira 2015). In quest'area lo schema è andato peraltro evolvendosi come illustra Telmon (2009).

Il ruolo dell'italiano è andato mutando con l'andar del tempo, veicolato soprattutto dalla scuola (non si dimentichi che le Alpi sono un'area di precoce alfabetizzazione) così come quello del francese nelle aree delle Valli Valdesi e quelle appartenute al Delfinato, mentre l'occitano non ha mai svolto il ruolo di lingua di prestigio, non essendo mai impiegato, salvo limitate espressioni, come lingua amministrativa (cf. Cornagliotti 1993), ed essendo il suo uso letterario sostanzialmente circoscritto ai testi valdesi e a poco altro. I manoscritti valdesi,¹¹ nondimeno, rappresentano un esempio notevolissimo dello sviluppo precoce di una varietà elaborata di lingua che le circostanze storiche hanno poi marginalizzato, dal momento che il francese e l'italiano si sono imposti anche in quel contesto.¹² Nel 2008 è stata proposta una varietà standard basata sulle varietà centrali (cf. paragrafo 5.1) per la quale si impiega una grafia (cf. paragrafo 4.5) di tipo etimologico ispirata alla tradizione trobadorica, volta a ricondurre a unità la variazione diatopica (cf. DOc 2008). Un'analisi critica della proposta è in Regis (2012).

4.2 Glottonimi

La storia “esterna” dell'occitano cisalpino è in sostanza la storia di un gruppo di *patois* che i parlanti stessi non riconoscono come appartenenti a un gruppo unitario regionalmente definito. Non è certo mancato il senso di distinzione rispetto alle parlate pianigiane e la speculare

¹¹ Sulla letteratura valdese si può far riferimento ormai a Borghi Cedrini/Giraud (2022) e a Giraud (2024).

¹² Una descrizione del ruolo assunto dalle lingue minoritarie nel contesto religioso è in Rivoira (2020).

consapevolezza della continuità transfrontaliera,¹³ ma queste si sono pur sempre declinate in una prospettiva tutto sommato ristretta, come si può in certa misura desumere dalle etichette glottonimiche, considerandole come indicative di una percezione dei parlanti (e della speculare eteropercezione degli studiosi). Tradizionalmente sono di fatto ignoti, sino a epoca recente, *occitano* e *provenzale* (il cui uso rimane circoscritto ad alcuni contesti militanti o tra coloro che hanno ricevuto una formazione specifica), a fronte invece del frequente ricorso ai glottonimi *patois*, *parlar a nosto modo* o ad altre denominazioni costruite sul toponimo del villaggio. Nel nominare la propria lingua gli abitanti delle valli non ricorrono dunque a termini che ne evidenziano l'appartenenza a un medesimo insieme (inclusivo anche delle varietà transalpine), ma si limitano a definirne un'alterità rispetto alle varietà pianigiane piemontesi (Canobbio 1995). I glottonimi *occitano* e *provenzale*, la cui storia è ricostruita in maniera esemplare in Regis (2015), sono esogeni e introdotti nel quadro di azioni di rivendicazione a opera di militanti o di politiche linguistiche istituzionali. Lo Stato italiano, dal canto suo, con l'impiego ufficiale del termine *occitano*, ha di fatto consacrato la rappresentazione della lingua e del territorio dei militanti occitanisti che come si è detto non trova necessariamente riscontro nella percezione delle comunità (cf. Chiarini 2013: paragrafo 17).

4.3 Vitalità

La vitalità dell'occitano cisalpino è stata oggetto di valutazione seguendo i parametri dell'UNESCO in Regis (2016), il quale stima un indice di 2,9 punti (con un leggero incremento positivo rispetto alla situazione valutata alcuni anni prima con il punteggio di 2,4). Una diversa proposta di valutazione è in Regis (2023), dove il calcolo dei parametri che stimano il *Language Endangerment Index* (LEI) (66 %) colloca l'occitano cisalpino tra le lingue “gravemente a rischio”, sebbene non lontano dalla soglia (61%) della fascia superiore occupata dalle lingue “a rischio”. Al di là degli indici complessivi, come si è cercato di argomentare in Benedetto Mas/Pons/Rivoira (2022), i parametri più rilevanti, anche in una prospettiva di politica linguistica, sono la trasmissione linguistica, anche in contesti formalizzati, e il computo numerico dei parlanti, considerato sia in relazione al totale della popolazione residente sia in relazione alla tendenza evolutiva.

4.3.1 Il “censimento” dei parlanti

Il computo dei parlanti riveste un ruolo centrale per le istituzioni chiamate ad agire con iniziative di politica linguistica volte a garantire i diritti linguistici della comunità o la tutela della lingua come bene culturale, e diventa elemento imprescindibile anche per coloro che sono impegnati nell'elaborazione e nell'animazione di narrazioni identitarie volte a costruire la “comunità immaginata” (Anderson 1996: 27).

Il “censimento” della comunità, in questa prospettiva, si lega in modo spesso indissolubile a un secondo elemento definitorio dell'identità della comunità di minoranza, vale a dire il territorio in cui essa è insediata. Il *modo* di computare il numero dei parlanti, e quindi degli appartenenti alla comunità linguistica, è però operazione assai complessa e può dare risultati differenti a

¹³ Cfr. l'appunto di Etmayer (1905: 218) che riporta l'opinione degli abitanti di Vinadio i quali identificano il loro modo di parlare con quello di Barcellonette.

seconda degli scopi perseguiti. Più nel dettaglio, in relazione all'occitano cisalpino disponiamo di stime piuttosto disomogenee. Di queste, due sono in particolare degne di attenzione perché il computo si basa su dati statisticamente affidabili e nessuna delle due mostra una situazione particolarmente positiva. La prima è quella proposta dall'istituto di ricerca IRES-Piemonte (Al-lasino et al. 2007: 61–89, sulla base di un sondaggio telefonico condotto nel 2006 su un campione statisticamente rilevante di popolazione (ibd.: 3 e 123s.), e stima la percentuale di parlanti occitano al 34,2% degli abitanti nei comuni dichiaratisi di minoranza occitana, pari a 47.000 locutori (più 21.000 persone che dichiarano una competenza passiva, *ivi*: 61, 69 e ss.). La seconda è proposta da Regis (2020: 102s.), il quale parte dalle percentuali di dialettofonia desunte dal censimento ISTAT del 2015 e le proietta sull'area che si può effettivamente considerare occitanofona, proponendo di considerare un numero compreso tra i 15.000 e i 20.000 parlanti.

Tali numeri si possono indubbiamente considerare un buon punto di partenza, sebbene presentino più di un problema, come non mancano di rilevare gli stessi autori. Gli aspetti problematici si possono ricondurre a due ambiti principali tra di loro fortemente interrelati: (1) la definizione del campione su cui condurre l'indagine in relazione all'universo da indagare e, in alcuni casi, la definizione stessa dell'universo, (2) l'autovalutazione degli intervistati in merito alla definizione/individuazione delle varietà linguistiche che compongono il loro repertorio linguistico, della propria competenza in relazione ad esse e alle situazioni di uso della lingua.

I due ambiti evocati sono naturalmente di natura assai diversa: il primo riguarda gli aspetti meramente statistici e concerne principalmente il rapporto tra il numero degli intervistati e quello dell'insieme della popolazione, mentre il secondo pertiene agli aspetti più propriamente linguistici, quali la classificazione delle varietà nelle aree di confine, nonché, in relazione all'indagine ISTAT, che cosa si sia inteso per “dialetto” o per formulazioni come “sia italiano che dialetto” (v. oltre paragrafo 5.1).

A tutto ciò si dovrà infine aggiungere il fatto che, in relazione all'ambito specifico, le inchieste di cui disponiamo iniziano a essere datate. Se per quanto riguarda l'Italia le macro tendenze rilevate dall'ISTAT mostrano, accanto all'abbandono della dialettofonia prevalente, una sostanziale tenuta del dialetto (e dei codici minoritari) accanto all'italiano, i rilievi puntuali eseguiti in contesti più circoscritti mostrano un forte regresso della lingua nelle generazioni più giovani. Ne sono un esempio alcune inchieste sociolinguistiche condotte in singoli centri delle vallate piemontesi (cf. Regis/Rivoira 2014: 32–35) le quali evidenziano una presenza ridotta delle lingue minoritarie nei contesti *out-group*, ma soprattutto come lingue della socializzazione primaria. Un'indagine svolta nel 2013 nelle scuole primarie di alcune località occitanofone (cf. Giordano/Pons 2014) mostra la predominanza dell'italiano nell'interazione tra bambini e adulti, nonostante la percezione positiva che si ha nei confronti delle lingue minoritarie (più che del piemontese).

4.4 Azioni di politica linguistica

Il sentimento di alterità linguistica rispetto all'area galloitalica si consolida e si struttura in azioni di promozione e tutela (a volte di rivendicazione) linguistica soltanto all'inizio degli anni '60 del ventesimo secolo. Nel 1961, in particolare, viene fondata la prima associazione esplicitamente dedicata alla promozione della lingua “provenzale” delle Valli, l'*Escolo dóu Po* nel solco della quale – o in opposizione alla quale – matureranno i successivi gruppi militanti. La

loro genesi e il loro sviluppo sono descritti in Bravo (1984: 132–146) e, più diffusamente, in Degioanni (1992); successivi aggiornamenti sono in Pla-Lang (2006), Chiarini (2013) e Todeschini (2023). Come evidenziato in Benedetto Mas/Pons/Rivoira (2022) e Rivoira (2022), le azioni messe concretamente in atto – tanto nel contesto militante, quanto in quello più istituzionale – sono state guidate in larga parte o da modelli di tutela volti alla “patrimonializzazione” della lingua, considerata innanzitutto come bene culturale, o da modelli che prefiguravano una “rifunzionalizzazione” della lingua, come quelli ispirati dalla legislazione europea e nazionale (legge 482/99). Attualmente le associazioni e gli enti più attivi sono Coumboscuro. Centre provençal (Monterosso Grana), Espaci Occitan (Dronero), Lou Soulestrei (Frassino), Chambrà d’Òc (Paesana), Centro Culturale Valdese (Torre Pellice), Gli amici della Scuola Latina (Pomaretto), La Valaddo (Roure).

Un paragrafo specifico riguarda l’insegnamento scolastico: quasi tutti gli istituti scolastici che insistono sull’area di minoranza hanno attivato alcuni “corsi di occitano” (Pons 2022). Tali corsi, negli ultimi anni hanno veicolato contenuti linguistici in modo indiretto, passando attraverso l’insegnamento di canti e danze tradizionali, l’apprendimento di filastrocche o la lettura di testi (tradotti) in occitano. Sebbene con una diversa capillarità in alcune parti del territorio è possibile stimare che le “ore di occitano” non siano mai state più di dieci per classe, e che raramente abbiano coinvolto tutte le classi di un istituto. Conseguenza diretta della mancanza di coordinamento a livello regionale/di minoranza è anche l’assenza di un qualsiasi tipo di certificazione degli “esperti di lingua” che intervengono nelle scuole in tutti i casi in cui gli insegnanti non abbiano le competenze necessarie e che raramente possiedono sia una buona competenza metalinguistica sia una preparazione pedagogica adeguata all’età degli studenti (Benedetto Mas/Pons/Rivoira 2022: 35). L’Università di Torino ha attivato negli anni accademici 2005/06 e 2006/07 un master biennale intitolato *Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte*, istituito in applicazione della Legge 482, con lo scopo di formare un primo nucleo di esperti e di formatori “riconosciuti” (COREP 2005–2007). Dall’anno accademico 2022/23, infine, è attivo un insegnamento dal titolo *Linguistica occitana*.

4.5 Grafie¹⁴

Per quanto riguarda le testimonianze storiche, i manoscritti valdesi già menzionati sono redatti in una *scripta* dotata di caratteristiche sue proprie che la ricollegano all’insieme delle *scriptae* d’oc pur proponendo soluzioni originali. I documenti dell’antico Delfinato, invece, propongono una grafia decisamente più francesizzante. Nessuna delle due tradizioni è continuata attraverso i secoli e gli usi moderni si sono orientati in prima battuta sulla grafia mistraliana o su soluzioni personali, più o meno italianeggianti. Agli anni ’70 del Novecento risalgono invece le due proposte che rimangono a tutt’oggi maggioritarie: quella detta *concordata* o dell’*Escolo dóu Po* e quella *classica* o *normalizzata*. La prima è di ispirazione mistraliana e si fonda sostanzialmente su un modello di rappresentazione fonemica (sarà usata nell’esemplificazione nelle pagine che seguono poiché più adatta a rendere conto della variazione), mentre la seconda (cf. DOc 2008) si riallaccia esplicitamente alla tradizione trobadorica e alla codificazione promossa da

¹⁴ Il tema è trattato più nel dettaglio da Regis/Rivoira (2016) e Regis/Rivoira (2019).

Louis Alibert per il linguadociano. In questo caso la variazione diatopica è ricomposta in un modello diasistemico conservativo e astratto.

5 Cenni linguistici

Un sintetico inquadramento complessivo dell'occitano cisalpino, come detto, è in Regis/Rivoira (2023a: 61–91), al quale si rimanda, mentre approfondimenti su singole varietà o gruppi sono proposti in lavori di varia estensione (v. paragrafo 3). Qui si proporrà una sommaria descrizione dei principali tratti caratterizzanti questo insieme di varietà partendo dalle varietà centrali, tentando di dar conto, nei limiti dello spazio disponibile, dei principali fenomeni di variazione diatopica.

5.1 Classificazione

Le varietà occitane cisalpine sono in genere collocate nel novero di quelle che costituiscono il gruppo vivaro-alpino (Martel 1983; Bec ⁵1986: 40; Regis 2020; Garnier 2020), l'insieme dialettale più orientale dell'area nord-occitana. Non sono tuttavia mancate altre proposte classificatorie e per lungo tempo si è considerato questo insieme dialettale solidale al gruppo provenzale, di cui costituirebbe una sottovarietà alpina (Bouvier 1979: 58; Telmon 1992: 127).

Del gruppo vivaro-alpino le parlate in oggetto condividono i principali tratti distintivi rispetto a provenzale, alverniate, francoprovenzale e piemontese così come sintetizzati, in particolare, da Garnier 2020:

- (1) palatalizzazione di *ca-* e *ga-*: *chabri* [ʃa'br̥i] 'capretto', *jal* [dʒal] 'gallo';
- (2) dileguo dell'occlusiva sorda (e sonora) dentale (*-t-*, *-d-*) in contesto intervocalico: [ʃan'ta(:)] 'cantata';
- (3) mantenimento di A tonica (a) dopo consonante palatale (*chabro* ['ʃabr̥o] 'capra') e (b) negli infiniti della prima coniugazione (*parlar* [par'lar] 'parlare');
- (4) assenza di dittongazione libera di *è* (lat. *ē*: *dès* [des] 'dieci')
- (5) conservazione dell'uscita in [u] della prima persona dei verbi al presente indicativo, poi estesa analogicamente all'imperfetto dell'indicativo e al condizionale: *chantou* ['ʃantu] 'canto', *chantavou* [ʃan'tavu] 'cantavo', *chantariou* [ʃanta'riu] 'canterei'.

I tratti (1), (2) e (5) differenziano l'insieme vivaro-alpino dagli altri dialetti occitani, mentre il tratto (3a) lo distingue dal francoprovenzale e il (3b) dal piemontese, che naturalmente si distingue dall'occitano anche per (1).

All'interno di questo insieme, le varietà cisalpine rientrano nel sottogruppo alpino caratterizzato da tratti più conservativi, alcuni dei quali si ritrovano anche nell'area galloitalica (mantenimento di *-r* negli infiniti, es. *anar* [a'nar] 'andare', conservazione di strutture sillabiche del tipo CVCC in posizione finale: *fort* [fɔrt] 'forno', ma anche *-s* nei plurali, es. *chabres* ['ʃabres] 'capre').

L'insieme cisalpino può essere ulteriormente suddiviso nei seguenti sottogruppi:

- (a) settentrionale (Valle Susa, alta Val Chisone, Valli Valdesi: Val Germanasca e riva destra della Bassa Val Chisone, Val Pellice);¹⁵
- (b) centrale (Val Po, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Valle Stura);
- (c) meridionale (Val Gesso, Val Vermenagna).

Una sotto-classificazione parzialmente differente è quella proposta Martel (1983: 17–19), il quale colloca le varietà cisalpine dell'alta Val Susa e dell'alta Val Chisone con quelle dell'Alta Valle Stura, all'interno del sottogruppo “intra-alpino” (*intra-aupenc*) insieme alle restanti varietà occitano-alpine di Francia, mentre le altre varietà cisalpine sono poste, insieme a quelle del Queyras in Francia, nel sottogruppo “inalpino” (*inaupenc*).

Le varietà di Guardia Piemontese e del Württemberg sono entrambe collegabili alle Valli Valdesi. Il guardiolo tuttavia si distanzia da queste in misura consistente, perché verosimilmente frutto del processo di formazione di una koinè e per i plurisecolari fenomeni di contatto con il calabrese (Genre 1986: 10). Viceversa, le varietà (ormai estinte) del Württemberg sono comparabili con i *patois* parlati dagli esuli valdesi provenienti dalla Val Chisone.

5.2 Fonetica e fonologia

La descrizione degli inventari fonetici e fonologici dell'occitano cisalpino si baserà su quelli rilevabili nelle varietà delle alte valli centrali, che ben si prestano a dar conto del diasistema. In modo più succinto si descriveranno fatti osservabili nelle varietà meridionali e settentrionali.

5.2.1 Vocalismo

5.2.1.1 Vocali toniche

Le vocali toniche delle varietà occitane cisalpine centrali sono sette:

	Anteriori		Centrali	Posteriori
Chiuse	i	y		u
Semichiuse	e			
Semiaperte		ɛ		ɔ
Aperte		a		

Tabella 1: Vocali toniche dell'occitano cisalpino (valli centrali)

Es. (da Rivoira/Celauro/Boschero 2022: 38–39):

- fin* [fiŋ] ‘fine’ (da *fīne*)
- fen* [feŋ] ‘fieno’ (da *fænu*)
- muto* [ˈmytɔ] ‘muta’ (da *mūta*)
- pel* [ˈpɛl] ‘capello’ (da *pīlu*)
- pèl* [ˈpɛl] ‘pelle’ (da *pělle*)
- pal* [ˈpal] ‘palo’ (da *palu*)

¹⁵ Hirsch (1970, 1978) scorpora la Val Pellice dal gruppo settentrionale; cf. anche sulla questione Pons (2023) e Rivoira (2023) (cf. supra paragrafo 2.1).

sopo [ˈsɔpɔ] ‘zoppa’ (da *clōppa*)

mouto [ˈmutɔ] ‘zolla di terra’ (da *mütt-* pre.rom. ‘mucchio di terra’)

Il loro statuto fonologico è documentato da una serie di opposizioni completa in Regis/Rivoira (2023a: 69).

A questo inventario fonologico, valido per le varietà centrali, si può aggiungere [ø], allofono di /ɔ/ presente in prestiti dal piemontese (es. *gueubo* [ˈgøbɔ] ‘gobba’) o come esito della riduzione di dittonghi (v. sotto). Altre varietà, meridionali e settentrionali, includono anche una vocale centrale non arrotondata ([ə]) che può avere rilevanza fonologica (cf. Genre 1993: 686), sebbene le opposizioni con l’anteriore media arrotondata siano ridotte. Alcune varietà della Val Chisone distinguono due timbri medi sull’asse posteriore: *gròo* /grɔ:/ ‘grasso’ ~ *grô* /gro:/ ‘grosso’.

Come si può ricavare dagli esempi, il vocalismo tonico è sostanzialmente conservativo e gli esiti vocalici non sono condizionati dal tipo di sillaba, come accade invece in piemontese (e in francese). Caratteristica di un’area che comprende la Val Varaita, parte della Val Po e una porzione della Val Pellice è la velarizzazione o centralizzazione di *à* davanti a nasale: *pon* [pɔŋ] ‘pane’, *chomba* [ˈtʃɔmba] ‘gamba’.

Non vi è dittongamento delle medie aperte, salvo se seguite da elemento palatale o -CU finale: *viei* [vjei] ‘vecchio’ (da *vētulu*), *fuèio* [ˈfuejɔ] ‘foglia’ (da *fōlia*), *fuèc* [fuek] ‘fuoco’ (da *fōcu*).

Nelle valli settentrionali il dittongo *uè* si risolve in una vocale anteriore arrotondata [ø] (o [œ]) come in piemontese. All’estremità superiore delle Valli Stura, Maira e Varaita è variamente attestato il dittongo *ouò* [wɔ] che interessa le *ò* [ɔ] non coinvolte dal dittongamento condizionato: *pouòrto* [ˈpwɔrtɔ] ‘porta’ (da *pōrta*), *couòsto* [ˈkwɔstɔ] (da *cōsta*).

È presente inoltre un certo numero di dittonghi di diversa origine, tra i quali si possono menzionare *ai* (*maire* [ˈmaire] ‘madre’), *au* (*lauzo* [ˈlaʊzɔ] ‘lastra di pietra per copertura’), *òu* (*doous* [dɔʊs] ‘dolce’), e di trittonghi come *ouèi* che troviamo in Val Susa: *tezouèira* [teˈzweira] ‘forbici’, [dweira] ‘Dora’ ecc.

Nelle Valli Germanasca, Chisone e Susa (e parzialmente in Val Pellice), per una serie di evoluzioni concernenti il consonantismo (caduta di *s* in posizione finale o davanti a occlusiva, caduta di *-r*), si è sviluppata una serie di vocali lunghe per le quali, a seconda delle varietà, è dimostrabile la rilevanza fonologica della lunghezza, ad es. in Val Germanasca: *moût* [mu:t] ‘mosto’ (da *mūstu*) ~ *mut* ‘mozzo’ (da *mütt-* ‘smussato’) (cf. Genre 1993: 687; Regis/Rivoira 2023a: 71). Tale opposizione assume una rilevanza particolare in relazione all’articolo determinativo (in particolare femminile), perché la distinzione di lunghezza ha valenza morfologica (cf. Telmon 1976/2016 e v. paragrafo 5.3.2.1).

5.2.1.2 Vocali atone

Le vocali atone sono solo 5 poiché vi sono alcuni fenomeni di riduzione che interessano le medie anteriori ([ɛ] ed [e] si riducono a un unico suono intermedio, che nelle varietà settentrionali può essere anche [ə]) e la media posteriore che si chiude in [u] (lo stesso accade a [ø] là dove è presente). Caratteristica di gran parte delle varietà occitane (non solo cisalpine) è la chiusura in [ɔ] (in alcuni casi in [ə]) della [a] finale atona: *vacho* [ˈvaʃɔ] ‘vacca’ (da *vaca*).

Noteremo, per contro, una scarsa tendenza alla sincope delle protoniche che invece è sistematica nel piemontese. Anche i dittonghi si riducono in atonia, ad esempio da [au] a [ou]: ['lauzɔ] ‘lastra di pietra’, poi [lou'zier] ‘deposito di lastre di pietra’ (ma può conservarsi nell’alta Valle Stura, dove abbiamo infatti anche [lau'zierɔ]), -uèi [uɛi] ‘occhio’ ~ uiet [y'jet] ‘occhiello’, ['vjei] ‘vecchio’ ~ [ve'jas] ‘vecchiaccio’, ['ruɔʃɔ] ‘roccia’ ~ [ru'ʃas] ‘roccione’.

5.2.1.3 Accentazione

Le parole dell’occitano cisalpino hanno generalmente un’accentazione parossitona quando terminano in vocale, o ossitona, in modo sistematico se la parola termina in consonante (tranne nel caso di *-s* e *-n* morfemi rispettivamente di plurale, v. paragrafo 5.3.1, e terza pers. pl. dei verbi, v. paragrafo 5.3.2.3). Come il piemontese e le varietà nizzarde, tollerano tuttavia i proparossitoni, a differenza di quanto accade nelle varietà transalpine: *mùzico* ['myzikɔ] ‘musica’; si tratta di forme influenzate dal piemontese e dall’italiano, a volte di veri e propri prestiti.

5.2.1.4 Consonantismo

I foni consonantici sono 21 (ai 19 della tabella sono da aggiungere le approssimanti labiovelari [w] e labiopalatali [ɟ]):

	Bilabiali		Labiodentali		Alveolari		Postalveolari		Palatali		Velari	
Occlusive	p	b			t	d					k	g
Nasali		m				n				ɲ		ŋ
Polivibranti						r						
Fricative			f	v	s	z						
Approssimanti										j		
Approssimanti laterali						l						
Affricate							tʃ	dʒ				

Tabella 2: Consonanti dell’occitano cisalpino (valli centrali)

Per quanto riguarda lo statuto fonemico si può far riferimento anche qui alle coppie minime riportate in Regis/Rivoira (2023a: 72), Rivoira/Celauro/Boschero (2022: 47–48) o Genre (1993: 697–699).

I singoli repertori possono variare secondo corrispondenze più o meno regolari, in particolare possiamo avere:

- [ʎ] o, più raramente, [j]-[dʒ] invece di [j] (come esito di *-cl-*, *-lj-*): la prima nelle valli settentrionali, la seconda a San Michele di Prazzo e a Limone Piemonte: *famio* [fam'io] ‘famiglia’ ~ *familho* [fa'miʎɔ] ~ *famiguio* [fa'mijɔ]
- [ts]/[dʒ] o [ʃ]/[ʒ] in luogo di [tʃ]/[dʒ] come esiti della palatalizzazione di *CA/GA* (la prima a Prigelato, Oncino, Celle Macra e Limone Piemonte, la seconda a Bardonecchia, Oulx, Salbertrand, Exilles): *chabro* ['ʃabrɔ] ‘capra’ da *capra* ~ *tsabro* ['tsabrɔ] ~ *shabbrë* ['ʃabbrɔ];

- conservazione dei nessi *bl, pl, fl, cl, gl* rispetto alla loro palatalizzazione nelle valli settentrionali (Val Germanasca, Chisone e Susa) e ad Argentera in Valle Stura: *claou* [klaʊ] ‘chiave’ da *clave* ~ *quiaou* [kjaʊ] ecc.;
- realizzazioni interdentali [ð] o approssimanti [ɹ] di *r* o *l* intervocaliche, nonché realizzazioni del tipo [ʀ] o [ʁ] per la polivibrante.

5.3 Morfologia

5.3.1 Nomi e aggettivi

A livello diasistemico le opposizioni di genere sono realizzate tramite un'opposizione tra \emptyset (maschile) vs. *-o/-a* (femminile), mentre quelle di numero sono realizzate opponendo \emptyset (singolare) a *-s* (plurale): *amic* [a'mik] ‘amico’ ~ *amico* [a'mikɔ] ‘amica’ ~ *amics* [a'miks] ‘amici’ ~ *amicos* [a'mikɔs] ‘amiche’. La desinenza *-o/-a* si è sovraestesa come morfema femminile anche agli aggettivi della seconda classe latina: *fort* [fɔrt] ‘forte’ ~ *forto* [fɔrtɔ] ‘forte (f.)’. Un ridotto gruppo di aggettivi, che possono occupare una posizione preminale insieme ai determinanti, possono avere, a seconda delle varietà, una marca di plurale maschile di tipo *-i*: *li bellî chat* [li: 'belli: ʃat] ‘i bei gatti’ vs. *lî chat soun bèl* [li: ʃat suŋ bɛl] ‘i gatti sono belli’ (Val Germanasca).

Non mancano femminili terminanti in consonante e in vocale diversa da *-a* (es. *maire* [maire] ‘madre’) che però, come quella di alcuni maschili (es. *fraire* [fraire] ‘fratello’), non veicola indicazioni di genere.

Il modello di base per la formazione dei plurali si realizza però con alcune restrizioni a seconda delle aree: nella maggior parte delle valli centrali, meridionali e nelle Valli Pellice e Germanasca, i maschili rimangono invariati, mentre alle estremità superiori delle Valli Stura e Varaita hanno *-s* i sostantivi che compaiono in sintagmi indefiniti (es. *li amic* [li a'mik] vs. *de amics* [de a'miks]), e così gli aggettivi in funzione predicativa (es. [li 'ʃaŋ 'suŋ 'bɛls] ‘i cani sono belli’). Nelle Valli Chisone e Susa, invece, l'aggiunta di *-s* non è vincolata alla indeterminatezza del sintagma, ma dà luogo a realizzazioni diverse, anche a morfemi vocalici, a seconda delle consonanti finali o dell'accentazione (cf. Regis/Rivoira 2023a: 79). I femminili conservano *-s* in un'area più ampia, in genere mutando il timbro della vocale atona della desinenza: *amizo* [am'izɔ] vs. *amizes* [am'izes] (nelle valli settentrionali *-s* cade: *amizo* [a'mizɔ] vs. *amiza* [a'mizɔ]); i femminili terminanti in consonante aggiungono *-s* solo in una parte dell'area in cui *-s* è conservata dopo la desinenza vocalica, sostanzialmente coincidente con quella dove sono possibili maschili in *-s*.

La presenza di una classe cospicua di nomi invariabili fa sì che, in gran parte dell'area, l'espressione del numero (e in misura minore del genere) sia affidata al determinante secondo schemi asimmetrici tra il maschile, dove è veicolata solo dal determinante, e il femminile, dove risulta ridondante (v. oltre paragrafo 5.2.2.1).

5.3.2 Determinanti e pronomi

5.3.2.1 Articoli determinativi¹⁶

Il paradigma di base principale si trova realizzato a Sambuco in Valle Stura:

Genere	Numero		Principali contesti	Esempi
	Singolare	Plurale		
Maschile	<i>lou</i> [lu]	<i>li</i> [li]	_/Cons	<i>lou libre</i> [lu 'libre] 'il libro' / <i>li libre</i> [li 'libre] 'i libri'
	<i>l'</i> [l]	<i>li</i> [lj]	_/Voc	<i>l'amic</i> [l a' mik] 'l'amico' / <i>li amic</i> [lj a' mik] 'gli amici'
Femminile	<i>la</i> [la]	<i>las</i> [las]	_/Cons	<i>la fèsta</i> [la 'festa] 'la festa' / <i>las fèstas</i> [las 'festas] 'le feste'
	<i>l'</i> [l]	<i>las</i> [laz]	_/Voc, _/ConsSonnora	<i>l'abeja</i> [l a' beja] 'l'ape' / <i>las abeja</i> [laz a' bejas] 'le api'

Tabella 3: Articoli determinativi (Sambuco, alta Valle Stura)

Per quanto riguarda i maschili, *li* è realizzato nelle medie e basse valli come *i* [i].

In Val Chisone e Val Susa, al maschile, abbiamo invece un'opposizione tra *ël* [əl] masc. sing. e *lou/louz* [lu]/[luz] masc. plur. (con o senza allungamento e, in alcune località, con sviluppo di un elemento nasale).

Al femminile plurale è frequente l'esito *les* [les], *le* [le] con perdita della fricativa, o, viceversa, *lâ* [la:] con caduta di *-s* e allungamento vocalico (Valli Settentrionali).

Una parte delle medie valli centrali presenta tuttavia un unico articolo plurale *i* [i] sia al maschile sia al femminile ([j] davanti a vocale): *i pè* [i pɛ] 'i piedi' e *i man* [i maŋ] 'le mani'.

5.3.2.2 Possessivi

Nelle Valli del Torinese, in Val Po e nelle alte Valli del Cuneese sono presenti due serie di possessivi differenziate per quanto riguarda le prime tre persone singolari (e la terza plurale dove questa non è costituita da *lour* [lur]): (1) una atona, usata esclusivamente in funzione aggettivale e in posizione prenominali, e una tonica, impiegata (2) in funzione attributiva o (3) come pronome; in quest'ultimo caso le forme sono precedute da articolo:

- (1) *moun chan es nìer* [muŋ tʃaŋ es 'nìer] 'il mio cane è nero'
- (2) *aquest chan es miou* [a'kest tʃaŋ es 'miu] 'questo cane è mio'
- (3) *pio lou miou* ['piu lu 'miu] 'prendi il mio'

Nelle medie e basse Valli cuneesi il sistema è più complesso: la serie atona è via via ridotta alle forme per il singolare, quindi ai soli singenionimi singolari, viceversa quella tonica si estende anche alla posizione prenominali, con o senza articolo.

La serie atona, maschile e femminile, dove presente ha ovunque forme analogiche rifatte sulla seconda e la terza persona: *moun* [muŋ], *toun* [tuŋ], *soun* [suŋ]; *ma* [ma], *ta* [ta], *sa* [sa], mentre

¹⁶ Maggiori dettagli in Benedetto Mas/Pons (2022).

quella tonica presenta maggiore variazione: in questo caso le forme sono rifatte sulla prima, dunque *miou* ['miu], *tiou* ['tiu], *siou* ['siu] ecc., ma in alcune località le forme sono costruite anche con la vocale medio alta: *meou* ['meu] ecc.; al femminile abbiamo *mio* ['mio], *tio* ['tio], *sio* ['sio] ecc., salvo in Val Pellice e Germanasca dove sono impiegate forme non analogiche del tipo *mio* ['mio], *touo* ['tuɔ], *souo* ['suɔ].

5.3.2.3 Dimostrativi

Il sistema dei dimostrativi, aggettivi e pronomi, si articola fundamentalmente su una opposizione spaziale e temporale di vicinanza/lontananza in relazione a chi parla. Le due forme base sono *aquest* [a'kest] 'questo' e *aquel* [a'kel] 'quello', accompagnate o meno da avverbi di valore deittico che ne precisano il grado di distanza o lontananza (*isì* [i'si] 'qui', *aquí* [a'ki] 'lì', *ilai* [i'laj] 'là' ecc.). Essi seguono immediatamente il pronome: *aquest isì* 'questo qui', o sono posposti al nome al quale l'aggettivo è preposto *aquel chan aquí* 'quel cane lì'. L'espressione del genere e del numero si basa generalmente sullo schema flessionale degli aggettivi anteposti: -Ø (masc.sing.), -i (masc.pl.), -o (femm.sing.), -os/es (femm.pl.). Alle forme maschili e femminili sono inoltre da aggiungere alcune forme neutre che si possono riferire solo a entità astratte o al contenuto di intere frasi: *aquò* [a'kɔ] 'ciò' e [ej'sɔ] 'questa cosa'. Un ulteriore pronome neutro di valore esclusivamente anaforico è *ou/zou* [u]/[zu].

5.3.2.4 Pronomi personali

Vi sono due serie di pronomi personali: una tonica e una atona. I pronomi tonici (o liberi) svolgono la funzione di pronome soggetto, complemento oggetto (posposti al verbo) o complemento indiretto introdotto da preposizione; quelli atoni (o clitici) la funzione di soggetto, complemento oggetto (anteposti al verbo) o dativale. Sono atoni anche i pronomi riflessivi.

La prima persona della serie tonica è *mi* [mi] nella maggior parte dell'area, ma è documentata la sopravvivenza della forma più antica *iou* ['iu]/[ju] nell'estremità superiore delle Valli Stura, Grana, Maira e Varaita.

I pronomi soggetto clitici non esistono in Valle Stura, come in gran parte dell'area occitana transalpina, mentre paradigmi più o meno completi sono impiegati altrove, con vari gradi di obbligatorietà (Regis 2006 e cf. Regis/Rivoira 2023a: 85–86). A livello generale, le varietà settentrionali presentano un paradigma più ricco, in alcuni casi completo, mentre quelle centrali e meridionali si limitano in genere al clitico di terza persona (singolare e plurale), con forme distinte per maschile e femminile.

5.3.3 Verbi

5.3.3.1 Classi verbali

I verbi possono essere raggruppati in due classi principali: (1) la prima è composta dai verbi in *-ar* ['ar] (*doumar* [du'nar] 'dare'), che continua la prima coniugazione latina in -ĀRE; (2) nella seconda confluiscono i verbi con infiniti (2a) con l'accento sulla radice in *-re* [re] o *-e* [e] (*creire* ['kreire] 'credere', *creise* ['kreise] 'crescere'), (2b) in *-er* ['er] (*aguer* [a'ger] 'avere'), (2c¹) in *-ir* ['ir] senza e con (2c²) infisso pseudo-incoativo *-is-* [is] (*fenir* [fe'nir] 'finire', *partir* [par'tir]

‘partire’). I tre sottogruppi continuano i verbi latini dalla seconda (-ĒRE), terza (-ĒRE) e quarta (-ĪRE) coniugazioni latine.

La prima classe è caratterizzata dalla presenza di una vocale tematica *-a-* che compare nella desinenza della 3^a pers. sing. (dove si realizza come [ɔ], o [a], [ə] a seconda dell’esito locale delle *-a* finali), e della 2^a pers. plur. 2pl, nonché nella desinenza dell’imperfetto. La seconda non presenta vocali tematiche e la 3^a pers. sing. ha desinenza -Ø. I verbi dei sottogruppi (2a) e (2b) formano il participio in -ù [‘y], quelli del sottogruppo (2c¹) in -ì [‘i] o in ù [‘y] e quelli del sottogruppo (2c²) in -ì [‘i].

La prima è la classe che ha fornito il modello per le nuove formazioni verbali e vi confluiscono i neologismi. I verbi del gruppo (2b) in *-er* sono tutti irregolari.

5.3.3.2 Paradigmi

Per quanto riguarda le forme che compongono i paradigmi verbali, manca il passato remoto, sostituito dal passato prossimo, e così il trapassato remoto, che si ottiene facendo precedere il participio passato del verbo coniugato dal passato prossimo dell’ausiliare: *couro a agù manjà* [‘kuro a a’gy man’dʒa] ‘quando ebbe mangiato’ (lett. ‘quando ha avuto mangiato’) (Rivoira/Ce-lauro/Boschero 2022: 171). È un uso analogo a quello delle *formes surcomposées* del francese.

L’idea di futuro è espressa sia dalle forme del futuro semplice e del futuro anteriore (per il futuro nel passato): *li anarèi* [li ana’rei] ‘ci andrò’, sia, più frequentemente, mediante il ricorso alle forme dell’indicativo presente e passato prossimo accompagnate da un avverbio di tempo: *li vau pi après* [li ‘vau pi a’pres] (lett. ‘ci vado poi dopo’). Le forme del futuro sono principalmente usate con valore anche di futuro epistemico. Nelle valli settentrionali, in particolare in Val Germanasca, per esprimere in forma dubitativa un’azione si ricorre alle forme del futuro per il presente: *â minjèrè* [a: mindʒə’re] ‘forse mangia’, e del futuro anteriore per il passato: *al aourè minjà* [al au’re min’dʒa] ‘forse ha mangiato’, mentre si ricorre a forme proprie, derivanti dal piuccheperfetto latino, per l’imperfetto: *â mingero* [a: min’dʒerɔ] ‘forse mangiava’, e per il trapassato prossimo: *al aguero minjà* [al a’gerɔ min’dʒa] ‘forse aveva mangiato’ (Pons/Genre 1997: LXVIII; Telmon 2014; Tron 2023).

5.3.3.3 Marche di persona e tempo

In sintesi¹⁷ gli elementi più notevoli sono rappresentati dalla desinenza *-ou* [u] della 1^a pers. sing. nell’indicativo presente, imperfetto e condizionale (cf. supra paragrafo 5.1), l’uscita in *-es* della seconda persona di tutti i temi e modi (nelle valli settentrionali, *-s* cade, provocando allungamento in Val Germanasca, mentre *-es* dà luogo a *-i* in Val Chisone). La 1^a e 3^a pers. plur. hanno un’uscita in nasale. A seconda delle aree, la vocale della desinenza si differenzia per timbro e accentazione: *chanten* [ʃan’ten] ‘cantiamo’ vs *chàntoun* [‘ʃantun] ‘cantano’ oppure è identica per timbro: *chanten* [ʃan’ten] vs *chànten* [‘ʃantən] oppure ancora vi può essere un conguaglio come nelle Valli Valdesi: *chàntèn* [‘ʃantən] ‘cantiamo, cantano’; in tal caso il pronome soggetto clitico diventa obbligatorio.

¹⁷ Cfr. Regis/Rivoira (2023a: 90) per una trattazione più ampia.

Per quanto riguarda i morfemi che concorrono a esprimere il tempo, abbiamo *-va-* come formante dell'imperfetto dei verbi della prima classe: *chantavou* [ʃan'tavu] 'cantavo', mentre nella seconda è *-i-*: *finiòu* [fi'niù] 'finivo'.

5.4 Sintassi

La sintassi delle varietà cisalpine è poco studiata, sebbene non manchino lavori che mettono a fuoco singoli aspetti, tra i quali i più esplorati sono quelli concernenti l'impiego dei pronomi clitici soggetto (cf. Manzini/Savoia 2005; Regis 2006; Cerruti/Regis 2007). Dal punto di vista della caratterizzazione delle varietà, è rilevante anche la posizione dei pronomi complemento.

5.4.1 Pronomi soggetto clitici (PCS)

Come anticipato al paragrafo 5.2.2.4, vi sono varietà settentrionali con paradigmi "completi" dove sono presenti i pronomi per le sei persone e paradigmi parziali a 5, 4, 3, 2 o 1 persona, nonché varietà (in Valle Stura, Val Maira e in alcune località della Valle Varaita) dove i pronomi atoni mancano del tutto. Tra gli elementi di regolarità riscontrabili a livello areale, vi è indubbiamente la propensione all'impiego del clitico per disambiguare forme verbali omofone e a iperdeterminare la 2 persona singolare (Regis 2006), nel senso che in questo caso il pronome clitico può essere presente anche quando la desinenza è espressa e differenziata rispetto alle altre del paradigma.

Vi è inoltre una serie specifica di clitici soggetto impiegati nella formulazione delle domande, etimologicamente legata alla prima, ma da essa in parte indipendente (ad esempio alle terze persone la distinzione del genere può essere annullata). Sono inoltre osservabili estensioni analogiche, come quella che riguarda la forma *cou* [ku], documentata in alta Val Varaita, che dalla posizione specifica riguardante la prima persona singolare (*sortou-cou?* ['sɔrtu-ku] 'esco pcs?'), si può estendere anche alle altre (ad eccezione della 3 singolare): *lou faries-tu-cou* [lu fa'ries-ty-ku]? 'lo faresti pcs 2sg-pcs?' ecc., cf. Regis/Rivoira 2023a: 86).

5.4.2 Pronomi complemento

Due sono i modelli che governano la posizione dei pronomi complemento e dei riflessivi rispetto alle altre parti del discorso ed essi si distribuiscono in modo complementare sul territorio. Il primo, diffuso nelle alte valli, coincide sostanzialmente con il sistema francese e vede i pronomi complemento e riflessivi precedere il verbo, sia nel caso dei verbi di modo non finito (*en me penchenont* [eŋ me penʃe'nɔnt] 'lett. in me pettinando' (it. pettinandomi), sia di modo finito (*ou dizou* [u'dizu] 'lo dico'), tranne che all'imperativo dove questi sono posposti [pre'pare te] 'preparati'. Il secondo, invece, si distingue dal primo perché con i verbi di modo indefinito il pronome segue il verbo, ad esempio a Ostana: *sei pa di lou vou* ['sej pa'dilu vu] 'so neg. dirlo-vi' (it. non so dirvelo). Esistono, tuttavia, modelli più complessi, come quelli delle valli settentrionali a partire dalla Val Germanasca, dove rispetto al primo schema vi sono alcune variazioni: nei modi non finiti il pronome complemento segue il verbo, ma solo se è presente un'altra particella pronominale: *î risquèn dè fouttre s'ou acol* [i:'riskəŋ də'futtre s u a'kɔl] 'pcs 3pl rischiano di buttar-se-lo addosso'.

Anche rispetto alla posizione relativa dei pronomi, quando ve ne sia più di uno, si distinguono due modelli complementari. A Chianale, ad esempio, il pronome complemento precede il

pronome con funzione dativale: *ai lou me dizarìo* [aj lu me diza'rio] ‘pcs 3sg lo me direbbe’ (it. me lo direbbe), *dounà lou me* [du'na lu me] ‘date-lo-me’ (it. datemelo). Nell’alta Valle Stura, invece, il pronome complemento oggetto segue sempre il pronome complemento di termine o riflessivo, sia che questi preceda il verbo, sia che lo segua: *te li dounou* [te li 'dunu] ‘te li do’, *conte nous lo* ['kõnte nus lɔ] ‘racconta-ce-la!’, *en s ou fazènt* [eŋ s u fa'zènt] ‘in se lo facendo’ (it. *facendoselo*); infine, è diffuso nelle medie e basse valli anche il modello *en fazent s'ou* [eŋ fa'zènt s u].

5.5 Lessico

Come rileva Raimondi (2023), uno studio complessivo sul lessico delle varietà occitane cisalpine manca. Sebbene, infatti, Grassi (1958) consideri essenzialmente questo aspetto della lingua, esso viene discusso nei termini di opposizioni generalmente binarie, secondo le quali i singoli tipi vengono classificati nei termini di una maggiore o minore recessività/innovatività, a prescindere dal fatto che le voci considerate possano essere entrambe occitane o piemontesi. Raimondi (2023), d’altro canto imposta la sua esplorazione del repertorio lessicale cisalpino in una prospettiva latamente dialettometrica ai fini di valutare la compattezza dell’area e i legami tra questa e i tipi dialettali vicini (piemontese, vivaro-alpino transalpino, provenzale, franco-provenzale ecc.).

Ci si limita pertanto a qualche osservazione episodica in chiave contrastiva.

5.5.1 L’elemento latino

Lo studio della componente latina “patrimoniale” del lessico, com’è ovvio, è ricca di implicazioni dal punto di vista storico, poiché permette di verificare l’esistenza di un fondo antico e quindi di riportare alla fase della formazione dello spazio linguistico. In verità, però, considerato il secolare contatto con le varietà piemontesi e in assenza di uno spoglio sistematico dei piemontesismi (speculare, se si vuole, a quello realizzato da Gebhardt 1978 per l’elemento occitano in piemontese), rimane difficile giungere a un livello sintesi, tanto più che diversi esempi sono di interpretazione non sempre facile. Si possono ricondurre a forme latine più arcaiche, continuate in area galloromanza (oltreché italo-romanza), i tipi *filh* ‘figlio’, *fraire* ‘fratello’, di contro ai piemontesi *fieul*, *frel*; mentre i casi di *arair* ‘aratro’, *arè* ‘ariete’, *deinal* ‘natale’, *neu* ‘neve’ (vs. piem. *slòira*, *moton/berro*, *natal*, *fiòca*) non sono necessariamente anche transalpini. Sono invece galloromanze le innovazioni come *boutelha* ‘bottiglia’, *dando* ‘zia’, *soulelh* ‘sole’ (vs. piem. *bota*, *magna*, *sol*). Caratteristici dello spazio occitano (e catalano) sono i nomi della settimana del tipo *diluns*, *dimars*, *dimecre*, *dijous*, *divenre*, *disande*, *diamenjo* impiegati in alcune varietà accanto alla serie aferetica del tipo *luns*, *mars* ecc. per indicare un giorno preciso. Riconducono all’area occitana anche *agradar* ‘piacere (verbo)’, *chal* ‘bisogna’, *cramar* ‘bruciare’, *croumpar* ‘comprare’, *escoubo* ‘scopa’, *garamuzo* ‘lucertola’, *pels* ‘capelli’, *sebo* ‘cippolla’ (vs. piem. *piasèj* (*a*) *venta*, *brusé*, *caté*, *ramassa*, *laserta*, *cavei*, *siola*) sebbene alcuni di questi tipi lessicali siano ben presenti anche in area italo-romanza.

Si possono inoltre osservare tracce di una diversa strutturazione dei campi semantici, come nel caso della serie: ‘labbra’, ‘bocca’, ‘gola’, ‘collo’ rispetto alla quale l’occitano cisalpino dispone oggi di tre termini le cui corrispondenze con i significati, rispetto al modello romanzo pre-

valente, sono spostate in “avanti”, abbiamo infatti *boùches* ‘labbra’, *goulo* ‘bocca’, *col* ‘gola’ e ‘collo’.

Occitano alpini sono *tubo* ‘fumo’, *charamaiar* ‘nevicare’; innovazioni più circoscritte (ma attestate anche al di là della frontiera) sono i tipi *sanjouan* ‘giugno’ e *madaleno* ‘luglio’.

Le varietà alpine conservano inoltre una serie di forme di origine latina che in area piemontese sono state soppiantate da germanismi che non trovano riscontro in area transalpina, così *caiso* ‘bara’, *chausier* ‘scarpe’, *coulounho* ‘conocchia’ (vs. *bara*, *scarpe*, *roca*).

5.5.2 L'elemento prelatino

Accanto al lessico di origine latina si può individuare un certo numero di relitti di origine prelatina che si riferiscono a elementi dell'ambiente naturale e non sono necessariamente esclusivi dell'area¹⁸: *balmo* ‘riparo sotto roccia’, *bial* ‘rio’/‘canale’, *bric* ‘altura’, *clapier/quiapier* ‘pietraia’, *clot/quirot* ‘pianoro’, *coumbo* ‘vallone’/‘rio’, *darboun* ‘talpa’, *draia* ‘sentiero, traccia’, *draous* ‘ontanello’, *galaberno/labreno* ‘salamandra’, *gravièro* ‘greto’, *jalabrio* ‘pernice bianca’, *mèrze* ‘larice’, *nais* ‘maceratoio per la canapa’, *sap* ‘abete bianco’, *sère* ‘ripiano lungo un pendio’, *vèrna* ‘ontano’.

5.5.3 Elementi di contatto

La componente lessicale riconducibile al contatto, sebbene non sempre sia realmente possibile esprimersi sulla direzione dei prestiti, è certamente quella piemontese, varietà che più a lungo ha esercitato la sua pressione sulle varietà occitane cisalpine. Segue l'italiano, ma anche questo, sino a tempi più recenti, è stato mediato dal piemontese. Vi sono poi alcuni francesismi, diffusi in particolare nell'alta Val Varaita (*bouato* ‘scatola’, *joli* ‘bello’ ecc.) o nell'area della Valli Valdesi e nelle Valli Chisone e Susa (*eritagge* ‘eredità’, *plaedeô* ‘far causa in giustizia’, *empènnho* ‘montante della scarpa, tomaia’); accanto ad altri che sono anche del piemontese: *blaga* ‘tabacchiera’, *rabot* ‘pialla’, *tabouret* ‘sgabello’ ecc.

Bibliografia

- Atti del convegno internazionale di Cuneo* (1988): *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni. Atti del convegno internazionale Cuneo, 1-2-3 giugno 1984*. Torino: Regione Piemonte.
- Acconci, Donatella (1976): *Cadranno le case dei villaggi. Aspetti sociologici dell'esodo da una regione montana*. Torino: Paravia.
- AIS: Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940): *Atlante linguistico Italo-Svizzero/Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier.
- ALEPO: Canobbio, Sabina/Telmon, Tullio/Regis, Riccardo (dir.) (2003–): *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*: 6 voll. <https://www.alepo.unito.it/il-progetto> [03.05.2024].
- ALF: Gilliéron, Jules/Edmont, Edmond (1902–1910): *Atlas Linguistique de la France*. Paris: Champion.

¹⁸ Un ampio repertorio di termini geografici è in Pons (2019).

- ALI: Bartoli, M. et al. (dir.) (1995–): *Atlante Linguistico Italiano*. Voll. I–VIII. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Voll. IX–X. Torino: Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano.
- Allasino, Enrico et al. (2007): *Le lingue del Piemonte*. Torino: Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.
- Anderson, Benedict (1996): *Comunità immaginate*. Roma: Manifestolibri. [Originale: *Imagined Communities*. London/New York: Verso, 1991].
- Ascoli, Graziadio I. (1882–1885): “Italia dialettale”. *Archivio Glottologico Italiano* VIII: 98–128.
- Associazione Culturale La Valaddo (ed.) (2003a): *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Oulx*. Pinerolo: Alzani.
- Associazione Culturale La Valaddo (ed.) (2003b): *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Pragelato*. Pinerolo: Alzani.
- Associazione Culturale La Valaddo (ed.) (2003c): *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Champlas du Col*. Pinerolo: Alzani.
- Associazione Culturale La Valaddo (ed.) (2003d): *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Mentoulles*. Pinerolo: Alzani.
- ATPM: Massobrio, Lorenzo/Cugno, Federica (dir.) (1993–): *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*. 62 voll. Alessandria: Ed. dell’Orso.
- Barbero, Alessandro (2008): *Storia del Piemonte*. Torino: Einaudi.
- Bätzing, Werner (2005): *Le Alpi: una regione unica al centro dell’Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bec, Pierre (1986): *La langue occitane*. Paris: PUF.
- Benedetti, Marina/Cameron, Euan (eds.) (2022): *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*. Leiden-Boston: Brill.
- Benedetto Mas, Paolo/Pons, Aline (2022): “Il sistema dell’articolo nelle Alpi Occidentali”. *Géolinguistique* 22. doi: 10.4000/geolinguistique.7463.
- Benedetto Mas, Paolo/Pons, Aline/Rivoira, Matteo (2022): “Occitano e francoprovenzale nelle Alpi: tra persistenza e nuove possibilità”. In: Djordjevic, Kseniija/Léonard, Jean Léo/Scetti, Fabio (eds.) : *Vitalité sociolinguistique des langues des massifs montagneux. Alpes et Caucase*. Roma, Aracne : 2–40.
- Berghaus, Heinrich (1848): *Phisikalischer Atlas*. Gotha: Perthes.
- Bernard, Giovanni (1996): *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell’occitano di Blins*. Venasca: Ousitano Vivo.
- Berruto, Gaetano (2009): “Repertori delle comunità alloglotte e “vitalità” delle varietà minoritarie”. In: Consani, Carlo (ed.): *Alloglossie e comunità alloglotte nell’Italia contemporanea*. Roma, Bulzoni: 173–198.
- Biondelli, Bernardino (1853): *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano: Bernardoni.
- Borghi Cedrini, Luciana/Giraud, Andrea (2022): “Ancient Waldensian Literature”. In: Benedetti, Marina/Cameron, Euan (eds.): *A Companion to the Waldenses in the Middle Ages*. Leiden/Boston, Brill: 459–477.
- Bravo, Gian Luigi (1984): *Festa contadina e società complessa*. Milano: Franco Angeli.
- Bouvier, Jean-Claude (1979): « L’occitan en Provence. Le dialecte provençal, ses limites et ses variétés ». *Revue de Linguistique Romane* 43: 46–62.

- Canobbio, Sabina (1995): “Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte occidentale”. *Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica* (Università degli studi G. D’Annunzio di Chieti) 6: 89–114.
- Cerruti, Massimo/Regis, Riccardo (2007): “Language Change and Areal Linguistics: Notes on Western Piedmont”. *Dialectologia et Geolinguistica* 15: 23–43.
- Chiarini, Silvia (2013): « La construction d’un territoire de minorité entre revendications, conflits et institutionnalisation. Le cas des Vallées occitanes d’Italie ». *Belgeo* 3. journals.openedition.org/belgeo/11446 [30.10.2023]
- Comba, Rinaldo (1977): *La popolazione in piemonte sul finire del medioevo*. Torino: Palazzo Carignano.
- Comba, Rinaldo/Dal Verme, Annalisa (1996): “Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale: secoli XII-XV”. In: Comba, Rinaldo/Dal Verme, Annalisa/Naso, Irma (eds.): *Greggi mandrie e pastori nelle Alpi occidentali*. Cuneo etc., Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo: 13–31.
- COREP (2005–2007): “Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte. I edizione – 2005/2007”. <http://www.minling.formazione.corep.it/minling05/#> [01.05.2024].
- Cornagliotti, Anna (1978): “Reperti provenzali dai “Banna condempnata” dei conti della Castellania Sabauda di Barcellonette. Valle della Stura di Demonte e Valle dell’Ubaye (1386–1514)”. In: Clivio, Gian Renzo/Gasca Queirazza, Giuliano (eds.): *Lingue e dialetti nell’arco alpino occidentale*. Torino, Centro Studi Piemontesi: 209–251.
- Cornagliotti, Anna (1993): “Le parlate provenzali del versante orientale delle Alpi: documenti antichi”. In: Gasca Queirazza, Giuliano (eds.): *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell’Association internationale d’Etudes Occitanes*. Vol. II. Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, Università di Torino: 955–967.
- Cusan, Federica (2023): “L’Atlante Toponomastico del Piemonte Montano: stato dell’arte”. *Estuds Romànics* 45: 295–303.
- Degioanni, Sergio (1992): “Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitanica del Piemonte”. *Rivista dell’Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia «Il presente e la storia: nuova serie del notiziario»* 42: 21–132.
- Duberti Nicola/Regis Riccardo (2014): “Standardizzazione toponomastica in aree di confine: il caso di Roccaforte Mondovì”. In: Finco, Franco/Iannàccaro, Gabriele (eds.): *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*. Udine, Società Filologia Friulana: 107–140.
- DOc 2008: “Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell’Occitano Alpino (2008)”. *Dizionario Italiano Occitano/Occitano Italiano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell’Occitano Alpino orientale*. Cuneo: +Eventi.
- Ettmayer, Karl (1905): „Die provenzalische Mundart von Vinadio“. *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für A. Mussafia*. Halle, Niemeyer: 211–223.
- Fondazione Centro Culturale Valdese/Società di Studi Valdesi,/ Reformierter Bund in Deutschland (2004–): “Bibliografia Valdese – Waldensian Bibliography – Waldenserbibliographie – Bibliographie Vaudoise”. www.bibliografia-valdese.com/index.php [01.05.2024].
- Fratini, Marco (2018) : “« ... en Calabre, Apouille, & lieux circonvoisins, quasi à l’extrémité de l’Italie vers l’Orient... ». L’emigrazione valdese nell’Italia meridionale fra medioevo e

- prima età moderna”. In: Genre, Raimondo/Pazé, Piercarlo (eds.): *Le migrazioni dalle valli in età moderna*. Perosa Argentina, LAReditore: 67–100.
- Garnier, Quentin (2020) : « Le vivaro-alpin : progrès d’une définition ». *Géolinguistique* 20. doi: 10.4000/geolinguistique.1992.
- Gebhardt, Karl (1978): « Interférences lexicales en Italie du Nord: la part de l’occitan, du français et du francoprovençal dans le lexique piémontais ». In: Clivio, Gian Renzo/Gasca Queirazza, Giuliano (eds.): *Lingue e dialetti nell’arco alpino occidentale*. Torino, Centro Studi Piemontesi: 13–38.
- Genre, Arturo (1978): “Temi e prospettive degli studi sulle parlate provenzali cisalpine”. *Lingue e dialetti nell’arco alpino occidentale*. Torino, Centro Studi Piemontesi: 182–192.
- Genre, Arturo (1986): “A proposito degli studi sulla parlata e l’origine dei Calabro-Valdesi”. *Bollettino dell’Atlante linguistico italiano* 8/10: 5–25.
- Genre, Arturo (1993): “Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte”. In: Gasca Queirazza, Giuliano (ed.): *Atti del secondo congresso internazionale dell’Association Internationale d’Études Occitanes*. Vol. II. Torino, Dipartimento di scienze letterarie e filologiche, Università degli Studi di Torino: 679–702.
- Giorcelli Bersani, Silvia (2019): *L’impero in quota. I Romani e le Alpi*. Torino: Einaudi.
- Giordano, Silvia (2013): “Conservazione del lessico e vitalità di una lingua minoritaria. Un’indagine sull’occitano della Valle Stura (CN)”. *Rivista Italiana di Dialettologia* 37: 107–135.
- Giordano, Sivia/Pons, Aline (2014): “Repertori linguistici a confronto: una ricerca in alcune scuole di area occitana”. In: Porcellana, Valentina/Diémoz, Federica (eds.): *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 73–92.
- Giraud, Andrea (2024): “La letteratura valdese medievale. Testi, lingua, manoscritti”. In: Tascia, Francesca (ed.): *Storia dei valdesi*. 1. Torino, Claudiana: 375–428.
- Grassi, Corrado (1958): *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale*. Parte I. *Le Valli del Cuneese e del Saluzzese*. Cuneo: Stabilimento Tipografico Editoriale.
- Grassi, Corrado (1993): “Bilancio degli studi e delle ricerche torinesi sulle parlate occitaniche cisalpine moderne”. In: Gasca Queirazza, Giuliano (ed.): *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell’Association Internationale d’Études Occitanes*. Vol. II. Torino, Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, Università degli Studi di Torino: 1015–1033
- Griset, Ilia (1966): *La parlata provenzaleggiante di Inverso Pinasca, Torino, e la penetrazione del piemontese in Val Perosa e in Val San Martino*. Torino: Giappichelli.
- Jaberg, Karl (1911) : « Notes sur l’s final libre dans les patois provençaux et francoprovençaux du Piémont ». *Bulletin du Glossaire des Patois de la Suisse Romande* 10: 1–31.
- Hirsch, Ernst (1970): „Zur lautlichen Gliederung der Mundarten der piemontesischen Waldenser“. *Studia Neophilologica* 42/2: 368–376.
- Hirsch, Ernst (1978): *Provenzalische Mundarttexte aus Piémont*. Tübingen: Niemeyer.
- de Lange, Albert (2000): *Identità e libertà. Trecento anni di presenza valdese in Germania*. Claudiana: Torino.
- Manzini, Rita/Savoia, Leonardo (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa* 3 voll. Edizioni Dell’Orso: Alessandria.

- Martel, Philippe (1983): "L'espandi dialectau occitan alpenc: assag de description". *Novel Temp* 21: 4–36.
- Micali, Irene (2023): *L'Occitano di Guardia Piemontese tra lingua e identità*. Pacini: Pisa.
- Miola, Emanuele (2013): *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*. Milano: FrancoAngeli.
- Morosi, Giuseppe (1890–1892): "L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte". *Archivio Glottologico Italiano* 11: 309–415 e 12: 28–32.
- Otonelli, Sergio (2012): *Piccola grammatica della parlata occitana di Chianale (alta Val Varaita)*. Chianale: Edizioni Comitato per San Lorenzo.
- Peyronel Rambaldi, Susanna (ed.) (2023): *Storia dei valdesi. 2. Diventare riformati*. Torino: Claudiana.
- Pla-Lang, Luisa (2006): *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica? Uno studio sociolinguistico sulla minoranza occitana piemontese*. Frankfurt a. M. etc.: Lang.
- Pons, Aline (2019): *Parole di montagna. Lessico geografico delle Alpi Cozie*. Tornhout: Brepolis.
- Pons, Aline (2022): "L'occitano a scuola". In: Visintin, Maria Chiara/Varutti, Marta (eds.): *Cultura in Friuli VII*. Udine, Società Filologica Friulana: 359–370.
- Pons, Aline (2023): "Sull'unità delle "Valli Valdesi" dal punto di vista linguistico". Versione 1 (24/10/2023, 10:41). In: Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (eds.): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. Versione 89. *Korpus im Text*. kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=109884&v=1 [11.12.2023].
- Pons, Teofilo G./Genre, Arturo (1997): *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Raimondi, Gianmario (2023): "L'occitano cisalpino (OC-Cis) e la sua 'solidarietà lessicale' con le aree gallo- e italomanzana". In: Giraudo, Andrea et al. (eds.): *Occitània. Centres e periferias/Centri e periferie*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: 757–780.
- Raynouard, François-Juste-Marie (1817): *Choix des poésies originales des troubadours*. Vol. 2. Paris: Firmin Didot.
- Regis, Riccardo (2006): "I pronomi cliticici soggetto nel Piemonte occidentale". *Lingue e idiomi d'Italia* 1: 53–85.
- Regis, Riccardo (2012): "Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi". *Zeitschrift für romanische Philologie* 128/1: 88–133.
- Regis, Riccardo (2015): "PROVENZALE e OCCITANO: vicende glottonimiche". *Estudis Romànics* 37: 115–147.
- Regis, Riccardo (2016): "Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione". In: Pons Aline (ed.): *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano*. Pomaretto, Scuola Latina di Pomaretto: 27–44.
- Regis, Riccardo (2018): "ALEPO". In: Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (eds.): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane*. Versione 35. *Korpus im Text*. kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12785&v=1 [11.12.2023].
- Regis, Riccardo (2020): "Profilo dell'occitano in Piemonte: aspetti sociolinguistici". *Estudis Romànics* 42: 101–125.

- Regis, Riccardo (2023): “Vitalità esterna dell’occitano in Piemonte: un esercizio di valutazione”. In: Giraud, Andrea et al. (eds.): *Occitània. Centres e periferias/Centri e periferie*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 119–129.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2014): “Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte”. In: Porcellana, Valentina/Diémoz, Federica (eds.): *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 17–51.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2016): “Ortografie e lingue tetto: qualche appunto”. *L’Italia dialettale* 77: 261–283.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2019): “‘L’anello che non tiene’: ai margini di un sistema ortografico”. In: Lieutard, Hervé (ed.): *Minuscules et capitales. Systèmes graphiques des langues de France et d’ailleurs (Lengas 86)*: 1–27.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2023a): *Dialetti d’Italia. Il Piemonte e la Valle d’Aosta*. Roma: Carocci.
- Regis, Riccardo/Rivoira, Matteo (2023b): “Zona grigia: un concetto (anche) linguistico?”. In: Aquino-Weber, Dorothea et al. (eds.): « *Coum’ on ètèila que kòoule... Come una stella cadente... Comme une étoile filante...* ». *Mélanges à la mémoire de Federica Diémoz*. Droz, Genève: 109–137.
- Revelli, Nuto (1977): *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- Revelli, Nuto (1985): *L’anello forte. La donna. Storie di vita contadina*. Torino: Einaudi.
- Rivoira, Matteo (ed.) (2007): *L’occitano dell’alta Val Pellice. Studio Morfologico*. Torino/Torre Pellice: Provincia di Torino/Comunità Montana Val Pellice/Società di Studi Valdesi.
- Rivoira, Matteo (2012): *Le parole dell’agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Rivoira, Matteo (2015): “« Nous avons besoin de ces deux langues comme de nos deux mains »: il francese nelle Valli Valdesi, tra proiezioni ideologiche e realtà dei fatti”. In: Bruno, Carla et al. (eds.): *Plurilinguismo/Sintassi*. Roma, Bulzoni: 343–360.
- Rivoira, Matteo (2019): « Le français dans le territoire occitan au XVI^e siècle: le cas des Vallées Vaudoises ». *Le Moyen Français* 84 : 55–65.
- Rivoira, Matteo (2020): “Lingue, dialetti e religione nelle aree occitane e francoprovenzali cisalpine”. *Language Problems and Language Planning* 44: 320–345.
- Rivoira, Matteo (2022): “Esperienze di politica linguistica in area occitana: considerazioni a margine di un ‘partecipante-osservatore’”. In: Zuin, Francesco/Sidraschi, Diego (eds.): *La lingua e i suoi contesti*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 53–68.
- Rivoira, Matteo (2023): “Storia linguistica dei valdesi alpini”. In: Peyronel Rambaldi, Susanna (ed.): *Storia dei valdesi. 2. Diventare riformati*. Torino, Claudiana: 715–735.
- Rivoira, Matteo/Celauro, Andrea/Boschero, Gianpiero (2022): *L’occitano dell’alta Valle Stura (CN). Appunti morfologici e note linguistiche*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Rivoira, Matteo/Tron, Daniele (2014): “Il francese nel repertorio linguistico dei valdesi alpini”. *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 215: 173–194.
- Ronjat, Jules (1930–1941): *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, I–IV. Montpellier: Société des langues romanes.
- Salvioni, Carlo (1907): “Il dialetto provenzaleggiante di Roaschia (Cuneo)”. *Romanische Forschungen* 23, 1/2007: 525–39. [jstor.org/stable/27935671](https://www.jstor.org/stable/27935671) [30.04.2024].

- Sereno, Paola (1999): “La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna”. In: Gregoli, Fernanda/Simonetta Imarisio, Caterina (eds.): *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*. Torino, Edizioni Libreria Cortina: 75–93.
- Sibille, Jean (2019): *Le parler occitan de Chaumont (Chiomonte) et des Ramats*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Talmon, Alberto (1914–1922): “Saggio sul dialetto di Pragelato”. *Archivio Glottologico Italiano* 18: 1–104.
- Telmon, Tullio (1992): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Telmon, Tullio (2009): “Plurilinguismo come patrimonio identitario”. In: Jalla, Daniele (ed.): *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale Valdese*. Torino, Claudiana: 239–252.
- Telmon, Tullio (2014): “Dubitativo”. In: Telmon, Tullio (ed.): *Cianciafruscole. Mezzo secolo di scritti minimi*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 265–266. (= *Lingua, cultura, territorio* 50).
- Telmon, Tullio (1976/2016): « Problèmes d’interaction et de changement dans le système de l’article défini du patois provençal de Chiomonte (Turin) ». In: Canobbio, Sabina et al. (eds.): *Tullio Telmon. Pagine scelte*, Alessandria, Edizioni dell’Orso: 221–236 [già in Boudreault, Marcel/Möhren, Frankwalt (eds.) : *Actes du XIII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*. Québec, Presses de l’Université Laval: 375–389].
- Todeschini, Stefania (2023): “La tutela della lingua occitana nelle vallate del Piemonte occidentale”. *La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi* 107: 3–18.
- Tortora, Alfonso (2017): *I valdesi del mezzogiorno d’Italia. Una breve storia tra Medioevo e prima età moderna*. Roma: Carocci.
- Tortora, Alfonso/Fratini, Marco (eds.) (2009): *Valdesi. Da Monteleone di Puglia a Guardia Piemontese*. Gaia: Salerno.
- Toso, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Tron, Daniele (2005): “Le migrazioni per cause di religione in alta Val Chisone fra il 1685 e il 1730”. In: Genre, Raimondo (ed.): *Vicende religiose dell’alta Val Chisone*. La Valaddo, Roure: 155–185.
- Tron, Michele (2023): “Considerazioni sulla diacronia del Condizionale II in occitano cisalpino settentrionale”. In: Giraud, Andrea et al. (eds.): *Occitània. Centres e periferias/Centri e periferie*. Alessandria: Edizioni dell’Orso: 809–826.
- Winkelmann, Otto/Fröhlich, Rabea (2018): « Les frontières linguistiques extérieures de l’occitan ». In: Ossenkop, Christina/Winkelmann, Otto (eds.) : *Manuel des frontières linguistiques dans la Romania*. Berlin/Munich/Boston, de Gruyter : 114–138.
- Zörner (2008): *I dialetti occitani della Valle Po*. Valados Usitanos: Torino.